
3 1761 06677597 4



LE NOZZE DELLA SANDRA CON GEPPONE.

1876.

PREZZO CENTESIMI DIECI

LE NOZZE

DELLA

SANDRA CON GEPPONE

FARSA IN UN ATTO, IN DIALETTO CONTADINESCO

Nuova Riduzione

DI

SOLIMANO AMMANNATI



FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via San Niccolò, 102.


LIBRARY
APR
9
1979
UNIVERSITY
OF TORONTO

Personaggi

FATTOR VINCENZIO, *amico di*
DORO, *padre di*
GEPPONE, *amante di*
SANDRA.
MARGHERITA, *madre di Sandra*
TERA, *sorella di Santi e zia di Sandra*
SANTI, *padre di Sandra.*
SANDRO *dell' Uliaccio, amico di Doro.*
IL PRETORE.
CONTADINI *che non parlano.*

La scena è nella campagna di Pistoia.

Atto Unico

Camera rustica; sedia, tavolino e occorrente da scrivere.

Scena prima

FATTOR VINCENZIO, *e poi* GEPPONE.

Fattor Vincenzio. (facendo di conto) Quattordici e quattro? diciannoe, e sei? ventiquattro, e nove? entotto; in questo maladetto sommaco c'è sempre della differenzia; vogghio edere se di sotto insue gli entrassi megghio. Sette e sei? quattordici, e quattro?...

Geppone. Fattor Vincenzio, vi rierisco.

Fattor Vincenzio. Oh! un ci olea che tene a entrammi nelle tasche, ora! Bene, che votue?

Geppone. Son venuco quie per via di me pae.

Fattor Vincenzio. Che ci egli dì noo?

Geppone. Abbiache da sapere che me pae e' un vol piue che i' sposi la Sandra.

Fattor Vincenzio. (non badando a Geppone, e seguitando a contare) Oh! diascolo maladetto! l'ho troo una oilta il bandolo!...

Geppone. Per questo i' son venuco da vo' signorìa...

Geppone. E se ghiae degli scrupoli per la testa?

Fattor Vincenzio. Ci penserò io a leagnene.

Geppone. Mi raccomando a lei signorìa.

Fattor Vincenzio. Sie, sie, farò di tutto; e' ci orrebbe per ailtro, che tu mettessi un po' di giudizio.

Geppone. La mi lasci pigghiar donna, eppoi i giudizio la me lo edrà sopravanzare di sulla testa.

Fattor Vincenzio. Chi di enti non hae, di trenta un l'aspetti, figghiolo mio!...

Geppone. O di trenta, o di trentuno, e'si edrà come l'anderae. Fattor Vincenzio, i' mando me pae: imbrogghiachelo bene, mi raccomando.

Fattor Vincenzio. Lascia fare, ch'i' lo imbrogghieroe più d' un avvocato.

Geppone. Capacitachelo; che la ghi entri bene la cosa nella zucca.

Fattor Vincenzio. I' lo capaciteroe, sta' sicuro.

Geppone. E un c'è àttro che lei signoria, che possa farlo; quando la ole, la ci riusce in questi nigozi.

Fattor Vincenzio. I' mi proeroe.

Geppone. La un s'ha a proare: l'ha a fare di bono!...

Fattor Vincenzio. Va ia, tu m'ha bell'e stufaco.

Geppone. I' voe, i' voe. Fattor Cencio, bon dì e bon anno. *(via)*

Fattor Vincenzio. Se un fussi per il bisogno chi hoe di accrescer l'opre a i podere, i' un mi vor-

rei vôtar la zucca in questi affari; ma la Sandra la mi fa comodo; l'ene una ragazza foirte e massiccia, e alle fatiche la ci sta sotto proprio bene; la un direbbe mai basta; dalla mattina alla sera la un farebbe ailtro che lagorare. Chic che mi rincresce, gliene d'aere a discorrere con qui briacaccio di su' pae: a aere dei negozi con certe gente, e ne vae della su' ripetizione. Oh diaolo! votta chi c'è ne? Ecco Santi e la Tera; ora sono acconcio proprio per le feste! Già i' mi immagino chicchè orranno.

Scena seconda

SANTI, TERA *e detto.*

Santi. Bon dì, Fattor Vincenzo.

Tera. Fattor Cencio, serva ostra.

Fattor Vincenzio. Bon dì e bon anno; che voleche oi?

Santi. E' s'ha da divvi quattro palore...

Tera. O quattro, o sei, quando no siemo lie...

Fattor Vincenzio. Diche sue.

Santi. O sentiche: vo' mi chiedeste la mia figghiola per Geppone; e ora, i' ve lo dico alla sbardellaca, i' un glie la ogghio più dare.

Tera. E così io: i'un vogghio che e'la pigghi piue.

Fattor Vincenzio. O che c'egghi entraco?

Santi. E' c'è entraco, che non ci siamo guastati sulla dota: Doro e' vorrebbe dimorto; è io i'gli posso dar poco; i' gli doe: du zimarre, una

rossa e una infuocata; sei di ogni cosa; un porco grasso più di voi, per far le nozze; e due caproni. E lui vorrebbe portar via tutti i cenci che sono in casa, e anche quella po' di roba che l'ene della me' sorella Tera.

Tera. Gli è di già dimoitta roba una ragazza come quella, che l'è bianca e rossa che la pare un carnoale. Eppoi i difora unn'è nulla: vo' la edessi sotto!...

Fattor Vincenzio. E per una cosa di nulla, vu voleche sciogghiere questo parentaco?...

Santi. E l'è una faa! Della me figghiola son padron' io.

Fattor Vincenzio. Ma tu sai che Geppone e' l'adora.

Santi. E l'adori pure, ma di lontano!

Tera. Dichegli che e' si pol leccare e' baffi.

Fattor Vincenzio. Lasciache fare a mene; accomoderò io questa faccenda.

Santi. E' ghie inutile; me la son cacciaca in testa, e l'ha ire a qui moe.

Fattor Vincenzio. O che ne vo' tu fare di quella ragazza? che te la vo' candire?

Tera. Che vi premegghi a voi?...

Santi. E' mi sgomenteroe a maritalla! E c' è il figghiolo di Pennecchione, che ghie due anni che ghi sta dreco.

Fattor Vincenzio. Il figghiol di Pennecchione? qui disperaco che lie?...

Santi. Lui lie per l'appunto.

Fattor Vincenzio. Tu roini la tu figghiola.

Tera. Qui toraccio di Geppone, e' la roinerebbe com' i' foe, a dagnone: non noattre.

Santi. Eppò gua, della su pasta ognun ne può far gnocchi.

Fattor Vincenzio. Guarda, guarda: a tempo. Ecco Doro con Sandro dell'Uliaccio; e' si pole appianare tutte le difficoltae, senza far chiassi, nè sussurri.

Santi. Per accomodalle megghio, guardache, i' me ne voe.

Fattor Vincenzio. Già che tu ci sei, stacci. Tira ia, Santi: fa' a mi moe, e lascia correre.

Tera. Noe, noe; vien via, Santi. Con questi ficuri e' c'è da essere imbrogghiachi a senefine.

Fattor Vincenzio.. O abbiache un po di pacienzia! Aspettache un poco... Oh! eccoli.

Scena terza

DORO, SANDRO *dell'*ULIACCIO *e detti.*

Doro. Che voleche oi, che vo mi mandache a chiamare?...

Fattor Vincenzio. Tu siei venuco a proposito. Giacchè c'è Santi, e' s'ha spianare tutte le difficoltae, a uso dote.

Doro. I' l'ho bell' è spianache: a i me figghiolo i' gli ho troo un'attra donna.

Fattor Vincenzio. Ma Geppone e' vuol la Sandra.

Doro. Se e' vuol mogghie, e' pigghierà quella che mi piace a mene.

Sandro. Su questo tu ha' torto: la mogghie l'ha essere di su genio.

Doro. O torto, o diritto, i' l' intendo a me moe e vo così.

Fattor Vincenzio. Vo' fache un fracastoro, senza concrusione di nulla. Venghiamo alle ristrette: che differenzia c' egghi?

Doro. La differenzia l'èe, che a me la orrebbano appiccicare ignuda; e quando i' detti marico alla me figghiola, e' mi ebbi a leare ogni cosa di casa: e' mi scorticonno vivo; e lu'lie mi orrebbe dare un pezzo di carnaccia con ghi occhi, senza dammi la dote.

Santi. I' sono staco un pezzo duro, per portar rispetto; ma ora poi i' un posso star più zitto: i' vo' bociare. Un pezzo di carnaccia con ghi occhi la me figghiola? !...

Doro. Che ha ella di particulare?

Santi. E i tu figghiolo, che haegghi di prezioso?

Doro. E' ci scatta dalla notte a il die; e' ghi è figghiolo d'un poero uomo, ma ghiè onoraco.

Santi. È la me'figghiola ch'è foirse disoncraca?

Doro. I' un so nulla io!

Santi. Parla, parla, che i' ti risponderoe.

Fattor Vincenzio. Ma chetachevi, e stache zitti; vo entrache in certi discorsi...

Santi. I' vo' sapere, chicchè l'ha fatto la me figghiola.

Doro. L'ha fatto icchè le fanno tant'attre.

Santi. Che fannegghino?

Tera. Icchè l'ha fatto la mi' nipoche? Buttache fora!

Doro. La cietta, l'ha fatto.

Santi. La cietta la me figghiola?!...

Tera. La cietta la me nipoche?!...

Sandro. Chetachevi una oilta!...

Fattor Vincenzio. Chetachevi, che vo possiache stiantare!

Santi. I' vogghio sapere con chi l'ha fatto la cietta.

Doro. Con tutti.

Tera. Linguaccia d'inferno! Vien via, Santi, e's'ha andar subito dail sior Pretore.

Sandro. In somma, voleche finirla, sie, o noe?

Fattor Vincenzio. Zitti tutti; quando i parlo io, e' ghiè segno che ì' discorro; voi altri doveche rimettervi tutti a mene: io i' vi spianeroe tutte le difficoltae, senza andare a frastornare il Pretore.

Tera. I' vogghio soddisfazione, i' vogghio!

Santi. I' vogghio esser risarcito!

Sandro. A monte ogni cosa.

Santi. Nulla! Fattor Cencio, vi rierisco.

Fattor Vincenzio. Ma veniche qua, sentiche.

Sandro. Ma aimmanco ascoltache mene!..

Doro. Lasciachelo andare; e' ci si perde di costruzione a cicalare con lui.

Santi. A discorrere con tene si perde il credito. A riedelli.

Tera. Se la me nipoche l'ene una cietta, la un-uce fatta peròe per un barbagianni. (*via*).

Doro. S' e' credeo, i' un ci venio nemmanco.

Sandro. E Geppone che diraegghi?

Doro. E' boci quanto e' ole, e sì cheterae; si no noe, gli scoppi.

Fattor Vincenzio. S'ha a vedere s'e' ci entrassi di mezzo il sor Pretore?

Doro. V' un fareche nulla; ghie troppo incapriccionaco..

Fattor Vincenzio. Va' giue a fare icchè tu ha' da fare, e non dir nulla ai tu figghiolo dello scontrasto che ghiè seguico: in questi negozi e' ci vol pulitica.

Doro. Ma badache; i me figghiolo gli è furbacchiotto: e' se ne indoinerae.

Sandro. Imbrogghialo; o un ti riusce a tene dagghi ad intendere lucciole per lanterne?

Doro. Se lui e' va dalla Sandra, la ghi spiattellerà ogni cosa.

Sandro. Che vo' tu che la ghi dica?

Doro. Guà, dello sciogghimento.

Fattor Vincenzio. Digghi a Geppone che venga su da mene, che i' lo farò lagorare per il podere; che un vadia dalla Sandra, perchè e'po-

trebbe seguire quairche sconcerto; e in questi nigozi e' ci vol capo e bisogna fare come *Caotone*: *rumant sfugiat.*

Doro. Mi raccomando a voi; usate di tutta la pronipotenzia ostra.

Fattor Vincenzio. Badiamo veh! che tu ti accordi a tutto quello che i' faroe.

Doro. A qualunque nigozio i' mi accordo; purchè un ne adia della mia riputizione. Vien con me, Sandro. *(via).*

Sandro. Eccomi. Vi rierisco, Fàttor Cencio. *(via).*

Fattor Vincenzo. Addio. Se un fussi per quella ragazza, che per il podere la mi accomoda dimoitto, i' un vorrei intrare in questi gineprai per mezz'oro di mondo. Basta, gli è megghio andar da me a troà Geppone per imbrogghiarlo, prima che vadia dalla Sandra; e po' dopo anderò subito da i Pretore.

MUTAZIONE DI SCENA

Campagna con veduta della casa di Santi.

Scena quarta

MARGHERITA *e* SANDRA, *che escono di casa.*

Margherita. Vien quae, figghiolaccia pirversa! Dove vo' tu andare?

Sandra. Guà! che vi premegghi? I' vo a cercare di Geppone; i' vogghio saper quailche cosa.

Margherita. Te lo dirà tu pae, quando e' torna.

Sandra. I' lo vogghio saper subito! A ogni mò, vo lo sapeche: vo maeche a fare chicchè voleche, i' vogghio Geppone.

Margherita. Per me pigghialo pure; ma se to pae e' un te lo vol dare, com'anderaella?

Sandra. Malannaggio! ghiera accomodaco ogni cosa; ma il diaolo e' ci ha volsuto mettere la coda!

Margherita. E' si sono sconcertati per via della dota.

Sandra. Ma che c' ène una differenzia grossona?

Margherita. Sicuro! Qui vecchiaccio di Doro e'farebbe propio come la cietta: tutto mio, tutto mio.

Sandra. Ma io icchè ci ho che fare?

Margherita. L'ènno cose, che le si accomoderanno; ma ci ole un po' di tempo.

Sandra. Ma intanto, in questo tempo, i'un posso discorrere con Geppone!...

Margherita. Che vo' tu fare? Gna adattaccisi.

Sandra. Adattaccisi? Se i' sto un'ora senza parlagghi, e' mi pare un secolo! Io un ce n' ho corpa; e' fu me pae, che mi fece innamorare; e ora che i' son cotta, e' un c'è rimedio, ecco: i' lo oglio.

Margherita. Per me un ci metto nè sale, nè olio. Fache voiattri.

Sandra. Già lo veggo: vo sieche tutti d'accordo. Quando però i' sarò ammalaca, vo aveche a vienire tutti a farmi euto, con il piagnere e lagrimare,

Margherita. Oh meschina me! ecco Geppone; s'e' lo troa tu pao, l'è fatta!

Sandra. E se lo troerae, e' lo vedrae. Vieni, Gepponcino mio! I' t' aveo in bocca giusto ora.

Scena quinta

GEPPONE *con gabbia con uccello, e dette.*

Geppone. Che c' egghi di noo?

Margherita. Tu l'aresti a saper megghio di noi.

Geppone. Io un so nulla; i' un so attro, Sandra mia, che no' siamo nachi sotto un pianeca di cattio rifrusso. *(piange).*

Sandra. Perchene?

Geppone. Perche ne to pae e' ghia mandaco a monte ogni cosa; e ora ti vol maritare a Pin di Moro.

Sandra. I' un vo nè pini, nè mori; i' vo tene, io!

Geppone. To pae ghiè un grande omaccio: quando e' mette peso ritto, la ir di lie.

Margherita. Che ha' tu da dire di me marico? Ti posso dare uno spintone, e buttatti giù di per il borro, se t' unn' alloghi la lingua.

Geppone. I' lo eggo, che vo' sieche tutti d'accordo. Tanto to pae che tu mae, e' un mi possan vedere, Sandra mia. Questa l'è l' ultima volta che ti eggo; *(piange)* i' t' ho portaco questo regalo... gli è un passerotto che i' ho preso stamattina alla gabbiola: e' ghie il ricordo che ti lascio... Tienne di conto e ricordati quaichè volta di mene, poerino e disgraziaco!

Sandra. Mostra, Geppone mio, un pensare, che i' lo terrò di conto; e' ogni oilta chi lo vedroe, mi ricorderò di tene, e...

Margherita. Da' cae! i' lo vogghio veder anch' io questobel dono che tu ha' fatto alla me figghiola. Un uccello? Un vo' uccelli per la casa io. Aria, aria! *(piglia la gabbia, l'apre, e da l'andare all' uccello).*

Sandra. Geppone mio, ripigghialo.

Geppone. Come vo' tu che i' faccia? Ghiè andaco là... Oh meschino mene! ecco tu pae; s' e' mi troa quie, nasce quarche cosa di stragrosso.

Margherita. Per carità! va via, perchè il mi marico ghiè capace di bastonare mene e tene

Geppone. I' voe. Addio, Sandra bella; chi sa che la un sia l'ultima voilta che no' ci si ede! Se un s'accomoda questo nigozio, i' vo' buttammi ni borro di carriera.

Sandra. E' s'accomoderae, tu vedrai; ma ricordati di essermi fedele.

Geppone. L'è una faa! fino alla morte!

Margherita. I' me marico ghia svorto la viottola; va via, e pigghia dalla parte di canneto, per via che un ti egga.

Geppone. Lasciache fare a mene. *(piano a Sandra).* (Sandra, i' ti aspetto giù da i borro; ho dibisogno di dirti una cosa).

Sandra. *(piano a Geppone.).* Ho capico; or ora sarò da tene *(via Geppone).*

Margherita. Già una voitta o l' attra e' ghià seguire quailche cosa di grosso! Va' in casa, e lascia discorrere me a tu pae; i' guarderoe s'i' posso riuscire a rimediacci.

Sandra. Mi raccomando a voi. Vo in casa. *(da sè).* (Nimmentre che la discorre con me pae, cerchiamo di veder Geppone. *(via).*

Margherita. Eh! con questa ragazza quie e' bisogna stare con tanto di lanterne spalancache. La sarebbe capace di far di tutto. Già quando le si son piccache di volello, gli è inutile; e' si fae e' si fae, ma va a finire che le lo pigghiano!

Scena sesta

SANTI, TERA *e detta.*

Santi. Ghi è inutile; nessun mi smonta; e l' ène me figghiola, e l'ha fare a mi mo; e se lei la un cede, i' ne fo un macello.

Tera. Brao Santi, fatti stimare.

Santi. I' lo farò vedere, chi son io!

Margherita. E anch'io farò vedere chi sono! Sulla figghiola ci conto quanto voi; e se l'ha pigghiar marito, e' ghia esser Geppone.

Tera. Vo fareche chicchè vorrà vostro marito; e abbadache alla vostra rocca, sarà megghio!

Margherita. Che c'entrache voi? cicalona!

Tera. I' c'entro, perchè l'ene mi nipote.

Margherita. Io i' c'entro perchè i' son su mae! davvero.

Santi. E io c'entro megghio di tutti, perchè i' son so pae!

Margherita. Vo' gnenache promessa, e gnenache a mantenere.

Santi. E se un gnene volessi mantenere?

Margherita. Vo' faresti una bella ficura; dopo che c'è di mezzo il Fattor Cencio e il sor Pretore.

Santi. Il Fattor Vincenzio ghià inteso la ragione.

Tera. Gia: ghiè staco informaco di tutto; e' ci era anche presente qui bel figuro di so pae di Geppone, quando ghianno sciolto i parentaco.

Margherita. E lui icchè ghià detto?

Santi. Ghià detto, che la nostra figghiola ell' era una cietta.

Margherita. Ghià detto propio una cietta?!...

Tera. E' l' ha detto sicuro; e' ci ero per testimonia orecchiale io.

Margherita. Come l'è cosìe, vo ache fatto bene a sciogghiere il parentaco: i' mi ci accordo anch'io. Un mi rincresce attro che della figghiola, che la piagne e si dispera.

Santi. La si cheterae. Ma guarda chi viene in quae! Il Pretore co'il Fattor Cencio; che venegghino a fare?

Tera. E' viengan quae per raccattar broccoli. Sta duro, sai, fratello mio.

Santi. I' starò duro sicuro; e' possan bociare, ma per me e' bociano a il vento.

Margherita. In ogni caso da' la broda a mene; a

mene un mi danno suggezione que' così.

Tera. Guarda come si cicaleggiano negli orecchi... Gente, e' vol pioere: le gorpe le si consigghiano.

Scena settima

PRETORE, FATTOR VINCENZIO *e detti.*

Pretore. Buon giorno, buona gente. *(s' inchina).*

Margherita. Serva, sior Pretore. *(come sopra).*

Santi. Rierisco, i sior Pretore. *(come sopra).*

Pretore. Ho piacere di aver trovato il padre, la madre e la zia riuniti insieme; e tutti tre siete necessari per l'affare di cui si tratta, e per cui finquì rivolsi il passo.

Tera. (Ecco costui che comincia co' paloroni; ma me t'un m'infinocchieresti, caro tene).

Santi. La dica: sarebbegghi forse per l'affare di Geppone, che la s'è scosceso a venir fin quie?

Pretore. Appunto.

Tera. Ghie inutile che la boci; perchè la cietta l'ha restare drento i coo.

Pretore. Buona donna, lasciatevi persuadere; non bisogna prender la cosa con tanta furia. Considerate, ponderate...

Santi. Ho bello e sconsideraco e sponderaco; io e un foe per mancar di rispetto a lei, vo sioria illustrissima, ma l'onore e la ripetizione e' un la ende un caspio lo speziale.

Fattor Vincenzio. Gna esser meno scrupolosi e perdonare. Ugnun ch'è ritto, può cadere.

Pretore. Una parola detta nella collera, non mi pare...

Margherita. E' mi par' anche troppo a mene! Trattar di cietta la me figghiola? l'è una pillora troppo amara: la un mi va giue nemmanco coi pillo.

Pretore. Ebbene, procuriamo di addolcirla.

Margherita. E ci ol' attro che zucchero, all'amaro che i' ho in corpo!

Pretore. Non avrei mai creduto, caro Santi, che tu mi volessi negare il primo piacere che ti chiedo.

Santi. La senta, sor Pretore: lei l'è padrone della me mogghie, di mene, della me casa, di tutto, fori che della me figghiola.

Pretore. Basta, fate come volete. È inutile ragionare con chi è più ostinato di un mulo: ne anderebbe del mio onore e della mia riputazione.

Scena ottava

Sandro *e detti.*

Sandro. Ben troati tutti; rierisco il sior Pretore. E così? s'è egli accomodaco questo nigozio?

Pretore. Non si è fatto nulla.

Sandro. Perchene?

Pretore. Perchè Santi s'è ostinato di non voler più dare la figliuola a Geppone.

Sandro. Eh! diaolo!

Santi. Che vo' tu diaolare? Dagghi la tu sorella, vah!

Sandro. Volentieri, se un l'aessi promessa!

Santi. Anche la mia i' l'ho promessa.

Sandro. Bada veh, che t' un gli abbia a fare la seggiolina di ferro!...

Santi. Diamine! un casca mica il pan dall' asse. Po' poi, ell'è gioane e gioereccia; se la un sarà di Geppone, la sarae d'un attro.

Sandro. Difficirmente la se ne scorderae.

Margherita. A quest'ora la se n'è già scordaca; la penerà poco a innamorassi di un ailtro: a troaglielo ci penso io. Intanto l'ho mandaca in casa, accioe la non discorra più a quì ficuro di Geppone. Per ora la piagne, ma poi la si cheterae; l'è me figghiola, e l'ha fare a mi'moe.

Santi. La me mogghie per questo l'è naca a posta; l'è furba e trista quanto un diaolo.

Sandro. E l'è avvistaca davvero! ma bisogna però che vu comprate un paio di occhiali, perchene la ci eda megghio.

Margherita. Come dire?

Sandro. Ecco: voi vo' credeche che ora la ostra figghiola la sia a piagnere in casa; invece l'è alla finestra, dalla parte di canneto, che discorre con Geppone. Gua edelli come e' s'amoreggiano di gusto!

Fattor Vincenzio. Ghiè inutile il guardarla, aete sentico.

Santi. Ora, ora, vo a' pigghiar l'archibugio.

Pretore. Che penseresti mai di fare?

Santi. I' li ogghio morti.

Fattor Vincenzio. E dico poco!

Sandro. Ma che sei pazzo?

Santi. I' pigghierò i forcone e la infileroe.

Fattor Vincenzio. Che vo' tu infilare?...

Sandro. Infilare? Ah! ah! *(ride).*

Santi. Allora i' li rebbierò a morte.

Fattor Vincenzio. Rebbiare!

Sandro. Che vo' tu rebbiare? Ah! ah! *(c. s.)*

Santi. O che i' ho a far, donche?

Sandro. Fagghi sposar Geppone: gliè l'unico rimedio.

Fattor Vincenzio. Questo gliè il vero mezzo...

Pretore. Per riparare al vostro decoro.

Santi. I' vogghio andare su a pigghiare la me figghiola e gli vogghio...

Pretore. Fermatevi, Sandro; di mio ordine andate a dire a Geppone che venga subito qua.

Sandro. Volo a servilla. *(via).*

Santi. O che pensella di fare?

Pretore. Quello che esige il mio carattere, l'umanità, le leggi e il decoro della vostra famiglia.

Fattor Vincenzio. Brao signor Pretore; a questo mo' l'ha cheto tutti.

Scena nona

DORO *e detti.*

Doro. Rierisco lei, signorìa lustrissima. C' ha ella poi concruso?

Pretore. Nulla ancora; ma spero in breve che tutto sarà accomodato, e tutto anderà bene.

Santi. E a fallo a posta gli arebbe a andar male ogni cosa!

Margherita. Permene un mi permuto, neanco se tona.

Tera. E se gli stessi in mene, i' sarei dell' istessa oppignone procisa.

Pretore. Tacete tutti ed ascoltatemi. Voi siete testimoni di fatto della trasgressione di vostra figlia, che, ad onta del divieto avuto dalla di lei madre, di non parlare più all'amante, essa ha anteposto all'obbedienza gl' impulsi del suo cuore. L' impotenza del genitore sembrami il più forte ostacolo; gli altri sono frivoli e senza veruno appoggio di ragione. Al primo, io stesso supplirò, in parte, con aumentare cento franchi di dote alla vostra figlia. Il Fattor Vincenzio, seguendo il mio esempio, contribuirà ad egual somma; e ponendo in oblìo tutto ciò che è di chimerico e non ragionevole, farà ritornare ciascuno ai propri doveri, come esigono le leggi sacre e civili.

Fattor Vincenzio. Benone, sor Pretore; lei l'ha

parlaco come un libro stampaco; ed io mi obbrigo, oittre i cento franchi, che lei ha detto, di serbargli un vitello grasso, da manicare il giorno della scapponaca; e se la ce lo fa maschio, e' gli si ha far la serenaca a suon di nacchere e organini.

Pretore. Cosa rispondono Santi, la Ghita e la Tera?

Santi. Alle su' palore e un v' è da replicare.

Margherita. A me e' vien giù i gocciolonі dalla tenerezza. Che volella? I' sono staca sempre larga di core io...

Santi. Oh! questo gli è vero; io lo posso testimoniare più di tutti.

Tera. Io per mene un bocio piue; e pe' favvi edere quanto gli è grande anco i me core, i'vogghio regalare alla me nipoche il vezzo di corallo.

Fattor Vincenzio. Brava Tera! così va fatto.

Pretore. Insomma, concludiamo...

Santi. Gli è bell'e concruso; chicchè la fae vo signorìa, e gliè tutto ben fatto.

Pretore. Bravi! così mi piacete. Or dunque compite la formula in segno della vostra riconciliazione: abbracciatevi, baciatevi e datemi la consolazione di vedere queste due famiglie, discordi, ritornate in buona pace e in buona armonìa.

Santi. Doro?...

Doro. Santi?...

Santi. Che si faegli?

Doro. Guà! che s'ha egli a fare?

Santi. Abbracciami.

Doro. Eccomi.

Santi. Dammi un bacio.

Doro. Eccone due; se' tu contento?

Santi. E io te ne oglio dar trene; i' vo stare di sopra.

Doro. E io quattro; perchè i' vo esser generoso più di tene.

Santi. Evviva Doro!

Doro. Evviva Santi!

Pretore. Evviva i buoni amici!

Santi. E alla me donna, t'un gli dici nulla?

Doro. Tu ha' ragione. Abbracciami, Ghita.

Margherita. Eccomi che i' t' abbraccio.

Doro. Ha' tu più bilie verso di mene?

Margherita. I' unn' ho più nulla: son tutta in carma e pacificata.

Santi. E' serve, e' serve; unn' andiamo più in lae.

Doro. Che ha' tu paura? tra poco e' no saremo parenti.

Santi. Parenti sie; ma con la me donna, confidenza poca.

Margherita. Oh! ecco Sandro e Geppone; ora anderoe per la me figghiola. *(via e torna).*

Santi. Se un fussi per la riputizione, i' la vorrei un po zombare.

Doro. Tira ia, ormai; un dubitare e' la zomberà

anco troppo Geppone, quando la sarà su' donna.

Scena decima

SANDRO *con* GEPPONE *e detti; poi* MARGHERITA *e* SANDRA.

Sandro. (conducendo a forza Geppone). Veniche quailcuco a i riscontro, perchene e' si ergogna.

Doro. Di che s' ha egli a svergognare?

Sandro. Ghia paura di su pae.

Doro. Eni, eni, gliè accommodo ogni cosa, buacciolo.

Margherita. (conducendo la Sandra, ritrosa). Tira innanzi, dunche, un fa' piu la gea!

Sandra. E' ghiò paura!...

Pretore. Avanzatevi senza timore; il momento della vostra felicità è vicino; i vostri genitori si sono uniformati alle vostre brame, ed ora darete in mia presenza la mano di sposa a Geppone.

Sandra. O mi' mae, che è vero, icchè dice i sor Pretore?

Margherita. Sì, gli è vero, unn'aer più timori. Geppone ghe tuo.

Geppone. Egli vero, che vo' sieche contento?

Santi. Contentone.

Geppone. Me pae, i' la piglio, dunche?

Doro. Pigliala pure, e finiscila.

Geppone. Sandra mia, dammi subito la mana.

Sandra. O me mae, quale gli ho dare?

Margherita. Una.

Sandra. Voi, quale vo' gli desti a me pae?

Margherita. Un me ne arricordo piue.

Sandra. Tò, pigliale tutta a dua.

Pretore. Supplirò io alla loro semplicità. Stringetevi le vostre destre; unitevi nel sacro legame del matrimonio, e vivete felici per tutto il tempo di vostra vita, Addio, buona gente; adempite ai vostri doveri, chè il mio l'ho di già adempito. *(per partire).*

Tutti. Evviva i sor Pretore!

Pretore. Bene obbligato; ed io soggiungo: evviva gli sposi! *(via).*

Tutti. Evviva!

Fattor Vincenzio. A casa mia si farà il disinare e si manicherà bene e si starà allegri. Sandro, inventa tue quailche stillo per diertire questi sposi, accioe si festeggi con allegria il giorno dello sposalizio.

Sandro. Che s'ha egli a fare?

Fattor Vincenzio. Zitto; i' lo pensaca: e' s'ha fare i gioco della pentolaccia: noi attri omini e'si metterà dieci palanche per uno; e chi la rompe, darae la incita alla sposa per comprassi gli spilli.

Tutti. Sie, sie, brao! brao!

Sandro. O Ghita, ci ha' tue una pentola?

Margherita. I ce l' Soe, ma la sarà cattìa.

Sandro. E unn' importa.

Margherita. Va' sue a pigliala. *(via Sandro).*

Fattor Vincenzio. Per le grazie di sior Pretore, ecco tutto accomodaco.

Doro. E' gli ha una gran testa i sior Pretore.

Margherita. Gli è naco a posta per spianare tutti i disordini.

Sandro. Le su palore l'anno morta confricazione, e le son ripiene di grande scienzia... Ma eccolo daccapo i Sior Pretore... e' s'ha esser scordaco di quailche cosa.

Scena ultima

PRETORE; *indi* SANDRO *con pentola e bastone.*

Pretore. Amici, ritorno a partecipare della vostra allegrìa, ed intanto a compiere la mia promessa alla sposa. *(consegnando a Sandra un involto con denaro).*

Sandra. (prendendo l'involto). Gli resto obbrigaca.

Tutti. Evviva il sor Pretore!

Sandro. Ecco la pentola e il bastone. *(vedendo il Pretore s'inchina).* L'ene bene unta e bisunta, n' è vero, Ghita?

Margherita. Che vo tue? ghie tanto che la lagora.

Sandro. Fattor Cencio, dache l'esempio voi, e tutti noiattri faremo l'istesso. *(tutti pongono i denari dentro la pentola).* Ora facciamo a i tocco a chi a essere il primo. *(fanno al tocco: contano: scena a soggetto, fino che non tocca a Geppone, che sarà l' ultimo).*

Sandra. I' voglio far io per Geppone; vo' edere se mi riusce di rompella.

Tera. Si, braa!... alla sposa.

Margherita. La me figghiola la se ne farà unore, un dubitache.

Santi. La non fallirae i coilpò.

Geppone. E io la benderoe. *(la benda).*

Sandra. (piano a Geppone). Geppo mio, fa' alla megghio.

Geppone. (piano a Sandra). Lascia fare a mene Quante dita son queste?

Sandra. Cinquė.

Geppone. Che furbaccia!... *(segue il giuoco della pentolaccia, e la Sandra la rompe).*

Tutti. Evviva la Sandra!

Sandro. S' i' fussi staco bendaco, come lei, i' l'arè rotta anch' io.

Fattor Vincenzio. Nientedimeno la vincita l' era destinata per la sposa; cosie l' ha fatto ogni cosa da sene.

Sandro. Ecco, giacchė no'siemo sugli urtimi giorni di carnoale, i prognosticherei a tutti d' andare a Fiorenza, per vedere il Corso, i Treatri, le Coscine, San Gioanni, Boboli, i Viottolone de' Colli e tutte l'aittre meraigghie, che si troano laggiue. Che ne dite oi?

Santi. Brao Sandro! Tu l' ha' pensaca bella.

Margherita. I' oglio enire anch' io a Firenze; i' un l' ho ma' ista io!...

Santi. E anco i sior Pretore ghia esser della conia. Unn'è vero, sior Pretore?

Pretore. Non posso, miei cari; le mie alte funzioni me lo vietano affatto.

Geppone. Noe, noe, ecco! la ci ha far questo piacere.

Sandra. Sì, la ce l' ha a fare.

Tera. Diaolaccio salaco! La un po' mettecci uno scambio pe' quailche giorno?

Geppone. La lo faccia per dar ni gènio a me e alla Sandra, gnamo, ia!....

Pretore. Credi, Geppone, che proprio mi è impossibile di assentarmi un' ora sola dal mio posto.

Geppone. O perdina e' mi rincresce!... Aimmanco peroe stasera, l' ha a vienire a ber con noi.

Pretore. Buon Geppone, non mancherà tempo, non dubitare. Eppoi, a dirtela, io non bevo di gusto, se non quando giuoco a briscola. Spero che quando tu ti sarai sposato, metterai su un pò di partita la sera. Allora mi vedrai spessissimo a passare un'ora; e si giocherà a briscola in tre: te, io e la Sandra. Ci stai?

Geppone. A dignene, ecco, la briscola in trene la un mi garba punto: in due la mi piace dimoilto: e pe' giocalla in due, no'siam d'aanzo io e la Sandra. La scusi, saella, di chesta intestatura; ma ignuno in queste cose la pensa a su mò.

Pretore. Lodo molto la tua franchezza e rispetto

il tuo pensare. (Questo villano è proprio di quelli di scarpe grosse, ma di cervello fine. Però col tempo...)

Tera. (Ghi arebbe a essere che vecchio merlo il sior Pretore! Eh! ma Geppone e'gnen'ha sonaca bene l'antifola.)

Fattor Vincenzio. Dunche, che si vota subito un bel fiascaccio alla salute degli sposi?

Santi. Guardache, Fattore, e' ci aveo bell'e pensaco. *(mostra un fiasco di vino).*

Fattor Vincenzo. Ma è di quello proprio...

Santi. La se lo ficuri! Gli è di quello che la mi disse, ch'i' badassi bene di nun fallo manco sognare a' padroni.

Fattor Vincenzio. (Ti enga la rabbia! Senti icchè va a dire in presenzia di tutti! Aspetta, villanaccio!...)

Sandro. Dunche i' mesco. *(mesce il vino nei bicchieri, e ne porge a tutti).*

Fattor Vincenzio. Alla salute degli sposi! *(beve).*

Margherita. E a quella del sor Pretore.

Pretore. Grazie. Evviva la Sandra con Geppone!

Tutti. (battendo i bicchieri l'uno con l'altro). Evviva gli sposi! Evviva!

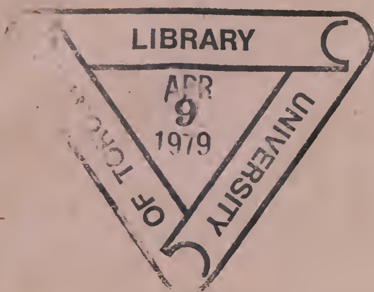
FINE.

NUOVA COLLEZIONE DI FARSE

A 10 centesimi l'una a scelta.

51. Una scommessa fatta a Milano e vinta a Verona.
52. Lena e Tonio.
53. La maschera della morte.
54. Far male per far bene.
55. Un Signore e una Signora.
56. La Vedova dalle Camelie.
57. Edgardo e la sua Cameriera.
58. Un Uomo d'affari.
59. In maniche di camicia.
60. Una curiosa rivalità.
61. Il Muto di S. Malò.
62. Lo strattagemma per pagare i debiti.
63. Cane e Gatto.
64. Due uova al tegame.
65. La storia di un soldo.
66. Martuccia e Frontino.
67. Il mantello di Giuseppe.
68. Il Barbiere detto scompiglio.
69. L'uomo allegro il Ciel l'aiuta.
70. Il Tramonto del Sole.
71. I miei ultimi venti soldi.
72. Oh!... Era la Cuoca!
73. Ultimi momenti del padre Ugo Bassi.
74. Un Marito discolo!
75. Il Mentitore veridico.
76. Il Parlatore eterno.
77. Sempronio spaventato dagli spiriti.
78. Un matrimonio per punizione.
79. Lo Sposo senza vestito!
80. Faloppa Impresario.
81. Paolo e Francesca.
82. Sotto chiave!
83. I Cervelli a vapore.
84. Gli avventurieri galanti!
85. I Guanti gialli.
86. Un cameriere a spasso.
87. Il Cuoco ed il Segretario.
88. Smeraldina, la Veneziana di spirito.
89. Una Tigre del Bengala.
90. Narciso il parrucchiere.
91. Il maestro di Scuola.
92. La Giovine tutrice.
93. I nostri domestici!
94. Il Codice delle Donne!...
95. Paolo e Virginia.
96. I due Ladri.
97. Il Trovatore.
98. Amor Timido.
99. La Guantaia di Parigi.
100. L'amor finto e l'amor vero.

☞ *Spedire* Vaglia postale *al* Sig. ADRIANO SALANI FIRENZE, *e sarà spedito ciò che viene ordinato franco di porto fino a domicilio, in tutta* ITALIA.



LIBRARY
APR
9
1979
UNIVERSITY
OF TOR

